

Servitium

Quaderni di ricerca spirituale

MIGRARE

M. Agostinelli / S. Allievi / A. Anzani / F. Avicolti / E. Barucco / G. Benzoni
F.R. Bertani / P. Bettiolo / C.A. Bolpin / P. Caena / V. Colmegna
R. Gatti / G. Goisis / A. Margarino / E. Maspoli / L. Massini / E. Pace
M. Palmorani / G. Piana / C. Sala / S. Scaglione / B. Tasso / A. Urbani



243

Serie terza - Anno cinquantatreesimo - maggio / giugno 2019

la ricchezza dell'essere umani

di Virginio Colmegna

La grandezza dell'insegnamento che stiamo ricevendo da papa Francesco è l'aver posto al centro la dignità della persona, come capace di trasformare le relazioni sociali e umane, oltre che spingerci all'impegno per la cura del creato come si avverte nella *Laudato si'*. È questa centralità della persona che ci porta a dover affermare non tanto il «restare umani», ma a condurci verso il riscoprire «la ricchezza dell'essere umani».

Non è quindi soltanto una questione di conservare l'elemento dell'umanità, ma è l'affermare la pienezza della dimensione etica delle relazioni, che si esprime attraverso la dignità della persona, come fondamento per i diritti che sono diritti sociali e diritti di relazione.

Ecco perché è necessario ricreare un *humus* nel quale la persona trovi spazio di relazioni, dove quello che conta è sempre il “noi”, l’“altro”. È qui che risiede tutta la capacità di confrontarsi con le differenze, con il pluralismo che non è semplicemente tolleranza, ma è capacità di contaminarsi a vicenda, di arricchirsi continuamente. Allora il senso, come detto, non è il restare umani, ma è partire dall'umanità di ogni persona per sprigionare un'energia di vita e di coesione sociale.

Qui vi è anche il paradosso che stiamo vivendo, il paradosso di una pseudo-cultura che dice «Prima noi degli altri», che dice «Prima gli italiani». Apparentemente è un'affermazione che dà una certa sicurezza, ma in realtà ci rende ancora più poveri e incapaci, più solitari e carichi di una solitudine che viene occupata dalla

paura che qualche volta diventa una paura che si esprime nel rancore e nell'odio.

Noi dobbiamo invece liberare le energie positive che pur ci sono e sono presenti nella nostra società. Tutti i germi di razzismo e xenofobia si inseriscono in una concezione estremamente individualista dell'*io* come proprietario di se stesso e dell'*altro* come persona di cui diffidare. Ecco perché il tema dell'ospitalità, ovvero dell'essere ospitati e del diventare ospitali, non è solo una operazione di carattere assistenziale, ma è la dimensione fondamentale di una cultura urbana cittadina, che costruisce la vita insieme e deve essere anche la caratteristica delle nostre comunità. Bisogna recuperare il valore della comunità locale come capacità di creare sentimenti affettuosi e come capacità di superare l'indifferenza.

Ogni persona emarginata, ogni "scarto" dell'umanità, ogni non considerazione del diritto e della dignità di ciascuno diventa una chiusura in se stessi e prodomo di indifferenza. Noi non possiamo stare zitti di fronte al sentimento che pervade e che crea separazione.

In questo senso, la scuola diventa un cardine fondamentale, la grande palestra di inserimento sociale e di attivazione positiva. Il modo col quale i bimbi si guardano tra loro, rivedendo negli altri il proprio volto, credo non sia soltanto una battuta retorica, ma ha in sé elementi di profondità che fanno sì che i processi di inserimento, di rispetto delle culture, di affermazione di cittadinanza vera, aperta e inclusiva, di abbattimento delle barriere nascono da questo valore che ci restituiscono nella loro semplicità proprio i bambini.

La scommessa è dunque sui più giovani. Anche la recente mobilitazione a livello planetario a favore dell'ambiente di tanti ragazzi che si sono messi in moto ci interroga su quale sia il futuro della società e ci fa intravedere che l'attrezzatura che serve è una cultura che si anima di ospitalità, di condivisione, di relazioni positive. Noi dobbiamo recuperare la felicità dell'ospitalità; invece sembra prevalere un imbarbarimento che qualche volta ci costringe a lavorare solo sulle emergenze, quasi da emarginati, dove vince solo la spinta della sopravvivenza. Invece sono proprio i poveri e gli esclusi, gli ultimi e gli abbandonati, il punto di partenza da cui

portare continuamente dentro la società una visione di cambiamento.

Ecco allora che c'è bisogno di una grande spiritualità di fondo, perché custodire la dignità delle persone, affermare “prima le persone”, significa far cantare dentro di noi la dimensione che ogni persona ci è fratello e sorella, capendo la relazione profonda che ci lega gli uni agli altri. C'è dunque bisogno, per usare termini biblici, di fame e di sete di silenzio e di capacità di contemplare e di trattenere lo sguardo.

Levinas ci ha insegnato cosa significa lo sguardo: significa il capovolgere la prospettiva, vedere il bene capace di attraversare anche il male, di sradicarlo e di inserire speranze di futuro. Invece ci arrivano continuamente esempi che sono segnali di perdita di patrimonio di umanità. Penso alla legge sulla cosiddetta legittima difesa, penso a una certa idea di carcere dove predomina il concetto di luogo dove rinchiudere e buttare la chiave, dove non viene ammessa la capacità di rinascere.

Patrimonio di umanità sono invece le relazioni fondate sul riconoscimento e sul rispetto della dignità e dei diritti di ogni persona, patrimonio di umanità è la custodia del creato. Ritorna qui tutta la ricchezza della *Laudato si'* e l'esperienza che viviamo come “Casa della carità” dove accogliamo e ospitiamo persone in difficoltà, donne, uomini e famiglie, di nazionalità italiana o straniera, di ogni età, minori compresi, e persone con problemi di salute, anche mentale, senza una casa, senza un lavoro, senza documenti, spesso senza relazioni. Non ci prendiamo cura di queste persone per appagare chissà quale nostra filosofia ideologica, ma ci lasciamo inquietare e interrogare dalla loro condizione per farci noi motori di un cambiamento sociale e culturale molto forte.

Credo quindi che come chiesa, ma anche come comunità civile, abbiamo bisogno di sostare tanto, di frequentare le situazioni di disagio per trasformarle in una capacità di raccontare e di narrare che il bene è capace di attrarre, è capace di seminare continuamente germogli di speranza e di capacità positiva. È qui che risiede “la ricchezza dell'essere umani”.